

Libro I – (15) Capitolo XV – Giuseppe cresceva nell'amore verso Dio e del prossimo, e FAVORI CHE RICEVETTE DA DIO NEL TEMPIO

Cresceva a meraviglia il nostro Giuseppe, nell'amore verso il suo Dio, in modo che si struggeva al solo nominarlo. Aveva sempre più il desiderio

di fare cose grandi per la gloria del suo Dio ed aspettava con desiderio intenso che arrivasse il tempo nel quale, secondo le promesse dell'Angelo, si sarebbe impegnato completamente nel servizio di Dio.

Diceva sovente al suo Dio: «Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, o Dio mio, quando arriverà quel tempo felice in cui sarò tutto impegnato per voi? Quando si adempirà la vostra promessa?

Il mio cuore arde di desiderio di impegnarmi tutto per Voi. Ascoltate le mie suppliche ed esaudite i miei desideri!».

Un giorno mentre il Santo era al Tempio, e supplicava in tale modo il suo Dio, intese la voce del suo amato Bene che nell'intimo del cuore gli disse: «Giuseppe, mio servo ed amico, sta di buon animo, perché presto sarai consolato e resterà adempiuto il tuo desiderio».

Alla dolcezza di queste parole fu tanto il giubilo che intese il Santo, che andò in estasi: in essa gli fu rivelato da Dio che in breve avrebbe anche ottenuta la grazia di avere una compagnia, con la quale egli potesse trattare e

parlare di Dio e dei divini misteri, che a lui erano stati più volte rivelati, secondo

la promessa fattagli dall'Angelo nel sonno; che il suo Dio gli avrebbe dato una creatura con la quale egli avrebbe potuto trattare e con lei narrare le

meraviglie deH'onnipotenza divina.

Nello stesso tempo in cui Dio gli rivelava ciò, gli fece anche intendere le sublimi virtù di colei che gli aveva destinato per trattare con lui. Per allora

non gli fu manifestato altro.

Giuseppe, ritornato dall'estasi tutto consolato nell'anima e allegro per il favore avuto, si umiliò davanti al suo Dio, lo adorò e lo ringraziò affettuosamente.

Riconoscendo il suo nulla, diceva al suo Dio: «Dio mio, immenso, incomprendibile, chi sono io che tanto mi favorite?! E come mai la vostra

immensa grandezza si degna trattare con me, verme vilissimo, e farmi, grazie così grandi?! Che Voi vi siate inclinato a trattare con i Profeti, con i Patriarchi,

è cosa ben grande; ma con me, vilissimo schiavo vostro, è cosa da restare estatico per la meraviglia!

Come, Dio mio, corrisponderò a tanta vostra bontà, a tanta degnazione, a tanto amore? Mio Dio, eccomi tutto vostro: fate di me quello che a Voi più piace, non ho altro da donarvi che tutto me stesso ed ogni momento della mia vita. Intendo donarmi di nuovo a Voi.

E se potessi avere in mio potere i cuori di tutte le creature, li donerei tutti a Voi, e tutti li sacrificherei al vostro amore. Mio Dio immenso, infinito,

ineffabile, incomprendibile, ricevete la piccola offerta del vostro umile servo

e schiavo, Giuseppe, che di cuore a Voi tutto si dona!».

Così il nostro Giuseppe si umiliava per i favori che riceveva, e si mostrava grato al suo Dio dei [suoi] benefici, riconoscendo [che] il tutto [proveniva] dalla divina bontà e liberalità, niente [era] per suo merito, e si

chiamava creatura vilissima e indegna.

Uscito dal Tempio dopo di avere ricevuto così grande favore dal suo Dio, se ne andò alla sua bottega e qui di nuovo rese grazie a Dio; si pose a lavorare tutto assorto, e per quel giorno non prese cibo corporale. La notte seguente gli parlò l'Angelo nel sonno e si congratulò del favore ricevuto.

L'assicurò anche lui che presto avrebbe avuto quello che egli molti anni prima gli aveva promesso da parte di Dio. L'esortò a continuare a rendere grazie a Dio del grande beneficio che gli avrebbe fatto. Svegliatosi, il santo

giovane rese nuove grazie a Dio, invitando, col Santo Davide, le creature tutte

a lodare il suo Dio; e con i tre fanciulli Babilonesi, a benedirlo.

Questo lo faceva non solo quando riceveva qualche favore particolare, ma quotidianamente, godendo molto il suo spirito nel recitarle; poi ringraziava

il suo Dio che avesse dato alle sue creature il modo di benedirlo e lodarlo.

Stava il santo giovane, aspettando le grazie promesse, con quiete e tutto rimesso alla divina disposizione. Le bramava, ma la sua brama non era impaziente, né mai investigò cosa alcuna, né mai si poneva a pensare che cosa sarebbe stata, né chi fosse stata colei che Dio gli avrebbe data quale compagna

e in che si sarebbe dovuto applicare per il servizio del suo Dio.

Niente di questo cercò il nostro Giuseppe, ma tutto quieto e tranquillo aspettava le divine promesse, sicurissimo che il suo Dio tutto avrebbe

fatto con somma provvidenza e con infinito amore.

Questo sì che spesso replicava: «Che bella sorte sarà la mia, di trattare con una creatura la quale da Dio mi sarà data per parlare delle Sue grandezze,

della Sua bontà, dell'infinito Suo amore, delle Sue divine perfezioni!

Questa creatura si degnerà trattare con me né sdegherà la mia umiltà, la mia povertà, la mia bassezza, l'indegnità mia! Quanto buono siete Voi, mio Dio! quanto bene assecondate i desideri di chi si fida di Voi, e tutto in voi si affida!

». Questo diceva il Santo lodando e ringraziando sempre il suo Dio, e ricevendo

tutto il bene dalle sue divine mani riconoscendo che tutto proviene da Lui. A misura che cresceva in Giuseppe l'amore verso il suo Dio, cresceva anche l'amore verso il suo prossimo. Si struggeva quando sapeva che vi era qualche povero bisognoso e non lo poteva soccorrere, perciò lo raccomandava

caldamente a Dio perché Lui lo soccorresse.

Molte volte si privava anche del necessario per soccorrere i poveri; e quando gli era dato il denaro del lavoro che aveva fatto, subito la maggior parte la dava ai poveri bisognosi. Le persone afflitte, poi, le compativa tanto,

e supplicava Dio per esse con tanta premura perché Lui le consolasse.

Perseverava nell'orazione fin tanto che sapeva che Dio l'aveva esaudite.

Avrebbe voluto provvedere ai bisogni di tutti, sia spirituali sia temporali, e diceva al suo Dio: «Dio mio, Voi già vedete la mia povertà e la mia insufficienza,

e che non faccio quel bene che io vorrei al mio prossimo.

Perciò soccorrete Voi, ricco di misericordia; Voi, che siete tutta carità e amore, soccorrete Voi ai bisogni di tutti: consolate gli afflitti, sovvenite i

bisognosi, perché Voi tutto potete. Godo, mio Dio, di essere io povero e insufficiente,

perché voi siete sommamente ricco e tutto potete; perciò vi domando

ciò che non so né posso fare». Godeva molto Dio di queste espressioni

del suo fedele servo, e non tralasciava di esaudirlo nelle sue domande.

Giuseppe si mostrava grato, ringraziando continuamente anche da parte di quelli che ricevevano il beneficio.

Similmente faceva verso gli infermi, supplicando Dio continuamente

per la loro salute corporale e molto più per la salute spirituale. Li

visitava, li

consolava, li animava a soffrire con pazienza l'infermità che Dio inviava loro.

Questo atteggiamento lo teneva con i poveri.

A quelli di riguardo e che possedevano ricchezze, non si accostava,

perché diceva che lui era povero e non si arrischiava a trattare con loro, ma

solo con i poveri suoi pari. Per quelli faceva orazione e li raccomandava caldamente

a Dio, così non tralasciava di beneficiarli, benché non ci parlasse, usando con tutti la sua grandissima carità.

Il nostro Giuseppe continuò in questo tenore di vita per più anni, crescendo a meraviglia nell'amore verso il suo Dio e del prossimo e nella pratica di tutte le virtù, in modo che si rendeva mirabile, non solo agli occhi degli uomini, ma agli Angeli stessi, tanta erano la sua purezza ed innocenza, la sua

umiltà, la sua carità, il disprezzo di tutte le cose caduche e terrene, ed il disprezzo

e basso sentimento che aveva di se stesso.

Si umiliava non solo al cospetto del suo Dio, ma anche di tutte le creature, le quali, per vili e abiette che fossero, tutte riteneva maggiori di sé e

le guardava con grande carità ed amore. Tutti compativa e per tutti pregava, desiderando per tutti ogni vero bene, domandandolo a Dio con grand'istanza.

Per le solennità che si celebravano nel Tempio, si vedeva il nostro Giuseppe, tutto giulivo e con tanta devozione, assistere a tutte le funzioni. Non si tratteneva a guardare cose curiose come facevano gli altri ma, con gli occhi fissi in terra ed il cuore a Dio, stava tutto assorto. In questo tempo Dio

si degnava illuminare la sua mente, facendogli capire misteri altissimi; e si deliziava l'anima sua nel suo Dio e godeva dei divini favori.

Con larga mano Dio con essi remunerava il suo fedele servo che per amore suo si privava di tutte le soddisfazioni che in tale circostanza gli altri

si prendevano. Così [Giuseppe] si rendeva sempre più gradito al suo Dio, e capace dei divini favori.